

Quando Albe Steiner morì, due anni fa, questa non fu solo una perdita enorme e irreparabile per la sua famiglia, ma anche per l'intera professione del grafico designer.

Lo conobbi come uno dei primi membri italiani dell'AGI (Alliance Graphique Internationale) e apprezzai tanto la sua amicizia quanto la sua completa abilità nel design, la sua totale dedizione al design sia nell'applicazione professionale che nell'insegnamento.

Amava sperimentare e innovare nelle due e tre dimensioni.

Diede ampia prova della sua personalità e freschezza nelle varie esposizioni dell'AGI, a Parigi, a Londra, a Milano, a Stoccolma, a New York, ad Amburgo, a Losanna.

Ma questo non era tutto. Considerava il design come un modo di vita e come un mezzo per influenzare il mondo circostante e, attraverso questo le persone stesse. Non è una coincidenza il fatto che fosse politicamente coinvolto e che considerasse il design come uno dei mezzi per ridurre il caos in cui ci si trova, mettendo un po' di ordine in esso attraverso la semplificazione e l'unificazione e, se possibile, attraverso l'aspirazione, molto chiarificatrice, di cose che contano a spese di altre che contano meno e l'eliminazione di altre che non contano per niente.

Il design ha percorso un lungo cammino, dall'essere un disegno « intelligente », una composizione « di gusto » e ancora a nuove forme. È veramente un invito alla partecipazione a creare cose nuove e a migliorare la qualità della vita. Questo può essere fatto in molti modi: migliorando visualmente la conoscenza delle cose e mettendo in relazione le cose viste con le cose sperimentate da altri sensi.

Mi ricordo bene del lavoro di Albe ad Urbino e come egli propose una « nuova identità » per quella città storica lavorando in collaborazione con i suoi studenti. Egli era ben cosciente di quanto un marchio di identità di una città possa portare all'identificazione in esso dei suoi abitanti e ad accrescerne l'informazione e la conoscenza in molti visitatori. Il suo contributo a questa scuola per molti anni fu unico e anche molto apprezzato localmente e regionalmente ma forse non sufficientemente noto internazionalmente, specialmente perché Steiner abbinava la modestia all'entusiasmo, all'energia, alla vitalità.

Lo incontrai l'ultima volta con sua moglie al congresso dell'AGI in Polonia e mi ricordo come loro mi mostrarono, in una lunga gita in autobus attraverso il paesaggio polacco, una pubblicazione molto

bella compilata, scritta e impaginata con innumerevoli illustrazioni con la speranza che questa pubblicazione, di un cospicuo numero di pagine, potesse divenire uno strumento di studio sul design, per capirlo ed apprezzarlo od eventualmente potesse essere la base per un corso per corrispondenza.

I colleghi dell'AGI ed io stesso che vedemmo questo lavoro rimanemmo molto ammirati per la cura dedicata a questo lavoro che fu compilato con sua moglie Lica.

Sfortunatamente mentre scrivo non so con certezza se questo lavoro è stato pubblicato nel modo da lui desiderato, lo spero e se ciò non fosse lo sarà presto.

Guardando indietro mi pare che il suo sia stato il più impressionante e memorabile processo di evoluzione dal design per l'industria all'insegnamento per poter rendere partecipi del piacere del design e della gioia delle cose disegnate.

Oggi più che mai noi abbiamo bisogno di innovazione perché dobbiamo costantemente adattare le nostre risposte a un mondo in continuo mutamento e io sento che il grande compito del designer di domani è quello di portare il futuro al presente, di sapere ciò che è nell'aria prima che succeda, di anticipare nuove richieste e restrizioni e pianificare per trovare le soluzioni più economiche e quelle ottimali con questi parametri.

Questo vale per l'attuale generazione di giovani designers, che vogliono essere molto efficienti dopo il 2000, in condizioni che sono a noi oggi sconosciute, e che non possono essere anticipate per la velocità dei cambiamenti specialmente perché la tecnologia sta forzando l'umanità alla necessità di adeguarsi ad un tempo che è al di là delle sue stesse capacità.

Io sento che il più grande contributo che Albe ci ha dato è stato quello di indicare la strada in cui i designers possano superare il divario, dando un contributo essenziale al mutamento del modo di vita per renderla accettabile in termini umani e sociali.

*FHK Henrion*